



YASUDA-SENSEI, 8°DAN E PROFESSORE DI GO

di Luciano Ghelli

Un pomeriggio diverso

Quando Yasuda è giunto, accompagnato da Yuki (la bella professionista di go che ha adottato l'Italia), avevamo procurato i go-ban (scacchiera) 9x9 e gli allievi, bambini e adulti, rigorosamente ignari del gioco, come c'era stato richiesto. Lui sorrise gentilmente. Fece togliere tutto. Con due calamite appese un foglio alla scacchiera magnetica e tracciò un ideogramma, invitando la platea ad indovinarne il significato. Ricordava una scacchiera di go. Furbescamente gli adulti cercarono un significato attinente. I bambini (quelli italiani, perché i giapponesi erano stati invitati a tacere – loro conoscevano l'ideogramma!) parlarono di un animale. Yasuda-sensei, ridendo felice, disse: “Aiuterò gli adulti: rappresenta proprio un animale!”. Qualcuno arrivò alla soluzione: era un cavallo. Ci chiedevamo, spiazzati, cosa c'entrasse il go e Yasuda rispose senza che la domanda venisse espressa: “Il bambino è puro nella fantasia non contagiata dalla razionalità: deve essere avvicinato al go senza ragionamento e senza sforzo”. Proseguì la lezione con altri ideogrammi, passò ai due che compongono I-go (il vero nome del go), di cui il primo significa “circondare” e il secondo significa “pietra” : circondare la pietra. Infine tolse il foglio dalla lavagna, pose una pietra al centro del go-ban che vi era rappresentato e propose ad una bimba di circondarla con altre pietre. A questo punto rispuntarono i go-ban ridotti al minimo e l'insegnante chiese di giocare fino alla cattura della prima pietra; per ciascuno dava il riconoscimento del risultato rappresentato da un timbro posto dietro al go-ban di carta. Le coppie si alternavano e i bambini giocarono felici un'oretta.



*L'ideogramma giapponese
della parola cavallo*



*Come Yasuda-sensei ha trasformato
l'ideogramma nel suo significato*



L'intervista

Mentre il raduno si scioglieva, riuscii a catturare Yasuda-sensei nell'impulso dell'emozione e dell'ansia di conoscere una figura "diversa" da quei noiosi fenomeni del professionismo votati a far collezione di titoli e di quattrini. Appariva come una figura familiare, votata alla Via, al dare attraverso il go, al modo di pensare del Bu-sen, a cui appartengo.

La prima domanda:

Cosa l'ha portata alla decisione di abbandonare l'agonismo per dedicarsi all'insegnamento ai bambini e ai disabili mentali?

“Un giorno colsi in tv la notizia del suicidio di un bambino, chiaramente mascherata e trasformata dal giornalista in incidente. Approfondii la cosa e scoprii con dolore che negli asili e nelle scuole elementari della mia città e del Giappone esisteva diffuso il fenomeno del “nonnismo”, un fenomeno che ritenevo tipicamente militare. Scoprii in breve tempo che l'enfasi esasperata sul primeggiare nello studio, che già aveva causato suicidi nelle scuole superiori, si era insinuata a livelli più bassi. Nelle scuole elementari e addirittura negli asili, il bambino che non aveva una buona riuscita negli studi, o mostrava un comportamento diverso dai compagni, veniva fatto oggetto di scherno, isolato e colpevolizzato, spesso purtroppo anche dall'insegnante e dai genitori. Il lato peggiore di quella che molti erroneamente chiamano oggi educazione si è instaurato come un cancro in Giappone a tutte le fasce d'età. Il dover primeggiare, la competitività fine a se stessa, il distinguersi attraverso il potere, il denaro, la forza, sono dogmi instaurati già nella tenerissima età da insegnanti incompetenti, da genitori ambiziosi, da mass-media privi di ogni scrupolo morale. Questo porta sempre più spesso il bimbo a togliersi la vita, quando non riesce a reggere il confronto con i compagni. Così dissi a me stesso: “Bisogna fare qualcosa per il Giappone. Se un bambino arriva al suicidio significa che non c'è più speranza per il mio paese”.

L'ho interrotto:

Quale legame ha trovato tra il gioco del go e il suo desiderio di migliorare la situazione?

“Non ho pensato di trovare un legame. Non ho fatto altro nella vita che giocare a go. E' l'unica cosa che conosco a fondo, è l'unica cosa che posso dare. Tento di farne un mezzo per dare ai bambini un'educazione diversa. Ho tentato, nel senso che non



sapevo se avrebbe funzionato, ma sentivo che dovevo provarci. L'inizio è stato difficile, e così ancora oggi. Ho vissuto fallimenti iniziali, ho dovuto combattere e sto ancora combattendo contro lo scetticismo, l'indifferenza, l'ostracismo di molti insegnanti di scuola e dei genitori stessi”.

Yasuda non chiede denaro per insegnare ai bambini o ai disabili. Oggi non è ancora supportato dalla Nihon-Kihin, la Federazione di go, molto più interessata a creare campioni che all'educazione.

“Fortunatamente sono un tipo testardo,” continua il maestro “quando riuscii a farmi accettare in un asilo e in una scuola elementare iniziai ad insegnare come avevo imparato, cercando di spiegare ai bambini i concetti di territorio, di “occhi”, di vita e di morte della formazione. Dopo 10 minuti gli allievi sbadigliavano e la loro attenzione era irrimediabilmente compromessa. Capii che dovevo trovare una forma diversa, dovevo avvicinarli al go senza insegnarlo, dovevo farli divertire e comunicare la gioia di giocare assieme. Un giorno scelsi un bimbo di un asilo che stava in disparte, dimesso, con il naso che colava, le scarpine slacciate, lo sguardo vivo ma impaurito (l'insegnante mi disse che era l'ultimo della classe). Lo chiamai, presi un foglio su cui tracciai un go-ban 9x9, poi disegnai un pesce sul punto centrale e chiesi al bimbo in quali direzioni avrebbe nuotato quel pesciolino. Lui indicò le quattro direzioni cardinali espresse dalle linee che divergevano dal punto. Cancellai il pesce e lo sostituii con una pietra nera e chiesi: “Dove si muoverà?”. Mi indicò le stesse direzioni. Gli diedi quattro pietre bianche e gli dissi: “Circondala”. Il bambino non esitò, circondò la pietra sui quattro lati. Gli dissi: “L'hai catturata, è tua, bravo!”; consegnandogliela vidi un lampo di gioia nei piccoli occhi neri e allora chiesi a tutta la classe di applaudire e lo fecero con entusiasmo. Avevo scoperto come farmi accettare, come avvicinarli al go. Avevo capito come dare ciò che volevo dare”.

Yasuda-sensei oggi insegna con successo in più di 100 fra asili e scuole in Giappone. L'unica classe in cui ha fallito è in una scuola elementare di Tokyo, dove, l'insegnante è 6° dan di go. Gli insegnanti che l'hanno visto alla prova gli riconoscono un ruolo determinante nell'educazione e nei progressi degli allievi. “Raccomando di non istituire l'ora di go. Devono lasciare i go-ban in classe e lasciare giocare i bambini quando vogliono fuori dall'orario scolastico”.

Da due anni insegna in ospedali per bambini e in istituti per disabili mentali. I suoi risultati stanno valicando i limiti del Giappone.

